

Felicia Masocco

ROMA «Decideremo al direttivo del 6 e 7 maggio». Guglielmo Epifani lo ripete, la discussione su come schierare la Cgil in occasione del referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 16 dipendenti è solo iniziata. La segreteria è divisa sul percorso indicato dal leader, ovvero un «sì per le riforme», essere a favore non del referendum che alla Cgil non è mai piaciuto, ma perché da un «sì» può venire un sostegno più forte alla via legislativa che per Epifani resta «maestra». Come dire, anche se vince il «sì» la battaglia per l'estensione dei diritti non finisce, il quesito referendario che verrà sottoposto al voto il 15 giugno non risolve il problema dell'estensione dei diritti e delle tutele all'esercizio dei lavoratori atipici e parzialmente subordinati che oggi ne sono privi. E su questo obiettivo la Cgil ha raccolto 5 milioni di firme. Prima del direttivo, il 5 maggio, ancora un vertice confederale: oggi su 12 componenti la segreteria (Epifani compreso) 7 sono a favore del «sì», 5 contro.

La partita è delicatissima. Epifani ha detto ieri di non temere che lo schierarsi per il «sì» possa compromettere la fragile unità ritrovata con Cisl e Uil. Guardando all'interno, invece, è evidente che non è rimasta ignorata la percezione di quanto avveniva dalla base, dai luoghi di lavoro via via in sù. Moltissime le prese di posizione favorevoli, la grande maggioranza di chi, dirigenti o strutture, che si sono apertamente espressi. I contrari certamente non mancano e si faranno sentire al momento di decidere. Tra questi ha già detto «no» il presidente dell'Inca, Aldo Amoretti «Sono per votare no, penso che questo referendum faccia danno alla causa dei lavoratori ed è proprio alternativo alle proposte di legge della Cgil. Mi pare singolare quello che osservo con tanti dirigenti che dicono che il referendum è un errore e poi sono per il «sì». Per la libertà di voto si esprime il presidente dell'Ires, Agostino Megale: «Essendo il referendum sbagliato la Cgil deve andare verso la libertà di voto: è l'unica forma che consente un giudizio di neutralità sul referendum e quindi di mantenere aperta la battaglia per i diritti a prescindere dall'esito referendario».

Lo strumento-referendum non piace neanche a chi, è il caso dei segretari generali di molte e importanti categorie, appoggia la proposta di Epifani. Si dicono favorevoli i leader della Funzione pubblica, quello dei Trasporti, dei chimici, dei pensionati, degli elettrici, degli alimentaristi, delle Comunicazioni. «Non voto con Berlusconi e non vado al mare», è la sintesi di Laimor Armuzzi, leader della Funzione pubblica, categoria che per poche decine di unità ha strappato alla Fiom il pri-

Amoretti (Inca): sono per votare no, perché questo referendum è contro le nostre stesse proposte

”

Ecco il testo del quesito referendario che gli elettori si troveranno sulla scheda il prossimo 15 giugno. Sopra il testo un «titolo» riassuntivo: «Reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati: abrogazione delle norme che stabiliscono limiti numerici ed esenzioni per l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori».

«Volete voi l'abrogazione: - dell'art. 18, comma primo, della legge 20 maggio 1970, n. 300, titolata "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento", come modificato dall'art. 1 della legge 11 maggio 1990, n. 108, limitatamente alle sole parole "che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o

più di cinque se trattasi di imprenditore agricolo" e all'intero periodo successivo che recita: "Tali disposizioni si applicano altresì ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che nell'ambito dello stesso comune occupano più di quindici dipendenti ed alle imprese agricole che nel medesimo ambito territoriale occupano più di cinque dipendenti, anche se ciascuna unità produttiva, singolarmente considerata, non raggiunge tali limiti, e in ogni caso al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che occupa alle sue dipendenze più di sessanta prestatori di lavoro"; - dell'art. 18, comma secondo, della legge 20 maggio 1970, n. 300, titolata

“ Confronto serrato nel sindacato più grande. Armuzzi (Funzione Pubblica): non vado al mare e non sto con Berlusconi Megale: libertà di voto

## Articolo 18

I leader dei chimici, trasporti, pensionati, metalmeccanici, alimentaristi, comunicazioni, sostengono il voto per l'estensione dell'articolo 18

”

# La Cgil alla prova del referendum

Molte categorie sono per il «sì». Epifani: la strada maestra è comunque una nuova legge



Manifestazione a Venezia di lavoratori aderenti alla Cgil

Gabriella Mercadini

## Pezzotta: lavoriamo per farlo fallire

Angeletti: «È fanciullesco illudersi di risolvere il problema solo con un sì o con un no»

Giampiero Rossi

MILANO Savino Pezzotta, il segretario nazionale della Cisl, lo prende come un dovere: «Lavoreremo per far fallire il referendum». Il suo omologo della Uil, Luigi Angeletti, preferisce sottolineare una volta di più che «è un'illusione fanciullesca pensare di poter risolvere il problema con un sì o con un no».

All'indomani della presa di posizione (peraltro ancora ufficiosa) della Cgil rispetto alla consultazione popolare sull'articolo 18, gli altri due sindacati confederali non rinunciano a unirsi al coro dei critici dell'iniziativa referendaria, sebbene l'oggetto del quesito sia uno dei pochi elementi che abbia visto unito il fronte sindacale negli ultimi tempi. E che adesso, al contrario, vede la Cgil bersaglio delle pesantissime bordate delle altre due organizzazioni.

La Cisl lavorerà per far fallire il referendum dice senza mezzi termini il segretario generale della Confederazione, Savino Pezzotta, ribadendo la contrarietà della sua organizzazione perché la consultazione referendaria sarebbe da ritenersi alla stregua di un'«interferenza sull'autonomia delle parti sociali». Secondo Pezzotta, infatti, la materia relativa all'articolo 18 appartiene «al ruolo delle parti sociali e di essa non può appropriarsi la politica».

Dunque da parte Cisl è legittimo attendersi indicazioni per l'astensionismo? «Valuteremo con attenzione il modo per farlo

fallire - risponde il leader della Cisl - dipende anche da come si comportano gli altri. I soggetti interessati all'articolo 18 sono tanti». Insomma, a testa bassa ma aspettando prudentemente di vedere che fanno gli altri.

Si prodiga in maggiori spiegazioni nel merito, invece, Luigi Angeletti: la questione posta dal referendum sull'estensione delle

tutele dei lavoratori nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti, secondo il segretario generale della Uil, «non è materia che si può semplificare con un referendum, perché è un quesito che non può avere un secco sì o un no».

Poi Angeletti, che ritiene «fanciullesca» la soluzione conseguente dal quesito referen-

dario, aggiunge: «C'è infatti il problema di estendere le tutele a tutte le imprese, e non solo alle aziende strutturate, ma un sì o un no non sono la risposta, vista la complessità della materia». Ma subito dopo anche lui frena e spiega che la posizione della Uil sarà ufficializzata, dopo un confronto all'interno del gruppo dirigente, «tra una settimana».

Spara a zero anche Tonino Ragazzi, segretario della Uilm, il sindacato metalmeccanici della Cisl: «Noi siamo contrari al referendum sull'articolo 18 perché è uno strumento sbagliato soprattutto in una materia così delicata su cui si dovrebbe intervenire con una legge che estenda le tutele». Ma c'è un altro motivo per cui la Uilm è contro la consultazione popolare sull'articolo 18: «Il referendum - spiega ancora Ragazzi - è fatto contro il Patto per l'Italia. E logica vorrebbe che la Uil, che l'ha firmato, si schierasse contro. La direzione comunque è convocata per il 9, noi siamo un pezzo di Uil e decideremo insieme».

Interviene nel tiro al bersaglio anche il leader dell'Ugl, Stefano Cetica, secondo il quale il referendum sull'articolo 18 rappresenta «un boomerang pericoloso per tutti i lavoratori» e deve quindi essere boicottato. «La vittoria del sì, come quella del no - aggiunge Cetica - rischia di rimettere in discussione un quadro normativo che siamo riusciti a salvaguardare con la firma del Patto per l'Italia. «Per dire sì alle tutele e no alla demagogia - conclude il segretario generale dell'Ugl - l'unica via da seguire è quella di non partecipare al voto».

### Si vota il 15 giugno, il quorum è del 50% più uno

MILANO Domenica 15 giugno saranno aperte le urne per la consultazione referendaria sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In base all'articolo 75 della Costituzione, per essere approvata, la proposta deve aver ottenuto la maggioranza dei voti validamente espressi e, soprattutto, deve essere raggiunto il fatidico quorum, cioè deve aver partecipato alla consultazione la maggioranza degli elettori: il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Anche se ormai se ne discute in ogni sede da parecchio tempo, l'apertura formale della campagna referendaria, con relativi spazi informativi televisivi, affissioni e comizi, è fissato per il prossimo 10 maggio, con una manifestazione nazionale organizzata a Milano ed altri eventi in tutte le città italiane. Il comitato promotore si è lamentato per la scelta della data per il referendum, da parte del Ministero degli Interni, perché la consultazione segue

esattamente di una settimana il secondo turno delle elezioni amministrative che interesseranno (il 25 maggio e l'8 giugno) diverse città e province italiane, mentre i promotori avrebbero preferito abbinare il referendum ai ballottaggi. L'esercizio del diritto di voto avviene secondo i medesimi criteri di qualsiasi altra consultazione elettorale, e pertanto attraverso l'esibizione ai seggi della tessera elettorale già utilizzata in altre occasioni. E che in caso di smarrimento può essere comunque richiesta presso gli uffici elettorali del Comune di residenza. Insomma, si preannuncia un mese di maggio piuttosto affollato da appuntamenti pre-elettorali, con i tre sindacati confederali divisi su due fronti contrapposti per quanto riguarda l'atteggiamento da osservare rispetto al referendum sull'articolo 18. Eppure, ironia della sorte, il 15 giugno il calendario cattolico celebra la Santissima Trinità.

il testo del referendum

## Un quesito troppo lungo

«Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro, e norme sul collocamento», come modificato dall'art. 1 della legge 11 maggio 1990, n. 108, che recita: «Ai fini del computo del numero dei prestatori di lavoro di cui al primo comma si tiene conto anche dei lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro, dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato parziale, per la quota di orario effettivamente svolto, tenendo conto, a tale proposito, che il computo delle unità lavorative fa riferimento all'orario previsto dalla contrattazione collettiva del settore. Non si computano il coniuge ed i parenti del

datore di lavoro entro il secondo grado in linea diretta e in linea collaterale»; - dell'art. 18, comma terzo, della legge 20 maggio 1970, n. 300, titolata «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento», come modificato dall'art. 1 della legge 11 maggio 1990, n. 108, che recita: «Il computo dei limiti occupazionali di cui al secondo comma non incide su norme o istituti che prevedono agevolazioni finanziarie o creditizie»; - dell'art. 2, comma 1, della legge 11 maggio 1990, n. 108, titolata «Disciplina dei licenziamenti individuali», che recita: «I datori di lavoro privati,

imprenditori non agricoli e non imprenditori, e gli enti pubblici di cui all'articolo 1 della legge 15 luglio 1966, n. 604, che occupano alle loro dipendenze fino a quindici lavoratori ed i datori di lavoro imprenditori agricoli che occupano alle loro dipendenze fino a cinque lavoratori computati con il criterio di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'articolo 1 della presente legge, sono soggetti all'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 15 luglio 1966, n. 604, così come modificata dalla presente legge. Sono altresì soggetti all'applicazione di dette disposizioni i datori di lavoro che occupano fino a sessanta dipendenti, qualora non sia applicabile il disposto

dell'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'articolo 1 della presente legge»; - dell'art. 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, titolata «Norme sui licenziamenti individuali», come sostituito dall'art. 2, comma 3, della legge 11 maggio 1990, n. 108, che recita: «Quando risultò accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento "per giusta causa o giustificato motivo, il datore di lavoro è tenuto a riassumere il prestatore di lavoro entro il termine di tre giorni o, in mancanza, a risarcire il danno versandogli un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, avuto riguar-

do al numero dei dipendenti occupati, alle dimensioni dell'impresa, all'anzianità di servizio del prestatore di lavoro, al comportamento e alle condizioni delle parti. La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai venti anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro»;

- dell'art. 4, comma 1, della legge 11 maggio 1990, n. 108, titolata «Disciplina dei licenziamenti individuali», limitatamente al periodo che così recita: «La disciplina di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'articolo 1 della presente legge, non trova applicazione nei confronti dei datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, ovvero di religione o di culto».

raggiunto una posizione univoca: «La Cgil non può che dire "sì" per quanto è riuscita a mobilitare sui diritti e su un referendum che li estende, un'altra posizione sarebbe incomprensibile. Ma concordo col dire che lo strumento è sbagliato, perché i diritti vanno anche resi esigibili».

Il direttivo del Sic, il sindacato delle Comunicazioni si riunirà dopo il 7 maggio, ma il segretario generale Fulvio Farnoni personalmente ha già deciso: «Sono per il "sì" perché ritengo che aiuterà l'iniziativa del sindacato, ma resto convinto che comunque andrà ci sarà bisogno di una legge, la battaglia per i diritti dovrà continuare». I metalmeccanici della Fiom la loro l'hanno detta fin dall'inizio promuovendo il referendum e raccogliendo le firme perché si tenesse.

Oltre alle categorie hanno preso posizioni anche alcune strutture regionali; ieri è arrivato il «sì» dal direttivo della Calabria. «Per quel che mi riguarda - afferma il segretario regionale dell'Emilia Danilo Barbi - la Cgil deve schierarsi per il sì ma con una propria posizione, coerente con i 5 milioni di firme raccolte e, politicamente, per opporsi alla vittoria dei no. Anche dalla Lombardia l'orientamento della base è favorevole, ma il direttivo ancora non c'è stato, la segreteria regionale Susanna Camusso non si esprime: «Preferisco aspettare».

Il segretario di Corso d'Italia: la nostra decisione non aprirà alcuna polemica con la Cisl e la Uil

”